

cranpi

TRILOGIA DEL VENTO

di Fabiana Iacozzilli



LA TRILOGIA DEL VENTO

La trilogia del vento è un trittico in cui **Fabiana Iacozzilli** si interroga sulle grandi tappe dell'esistenza umana come opportunità generative: l'infanzia e il rapporto con i maestri che ci mostrano o ci impongono delle vie da percorrere, al centro del pluripremiato *La classe_un docupuppets per marionette e uomini*; la maturità, la genitorialità e il riuscire a prendersi cura, protagonisti de *Una cosa enorme* e, infine, la vecchiaia in rapporto con il vuoto e il senso della memoria, indagati ne *Il grande vuoto*.

I punti di partenza sono stati da un lato - e per la prima volta - il dato biografico dell'autrice trasfigurato attraverso rappresentazioni immaginifiche e dall'altro il lavoro di nutrimento della materia artistica, condotto attraverso interviste a donne e uomini pronti* a condividere frammenti e ricordi della propria vita.

«Nel primo capitolo ho scelto di lavorare con il teatro di figura e metterlo in dialogo con il teatro documentario, il risultato è stato la nascita di una lingua ibrida, diventata poi linea portante della mia elaborazione drammaturgica. Il secondo lavoro è invece un dispositivo in bilico tra la forma spettacolare e la dimensione installativa con al suo interno la crudezza di una lingua più silente. "Il grande vuoto" è uno spettacolo in cui contiamo la narrazione teatrale con il video, con la ripresa live degli accadimenti scenici e con l'utilizzo del montaggio cinematografico. In questo nuovo progetto - come già fatto con i linguaggi scenici scelti nelle due creazioni precedenti - l'interesse per il cinema e le sue potenzialità narrative è legato alla ricerca di una forma espressiva, di una lingua scenica che abbia una precisa funzione drammaturgica».

-Fabiana Iacozzilli

prima nazionale Romaeuropa Festival 2023

IL GRANDE VUOTO

uno spettacolo di Fabiana Iacozzilli

Il Grande vuoto indaga l'ultimo pezzo di strada che una famiglia percorre prima di svanire nel vuoto, affidando alla tragedia forse più cupa del teatro shakespeariano, "Re Lear", il compito di trasformare il dolore attraverso il gioco teatrale. Questo dissolversi, è amplificato dal progressivo annientamento delle funzioni cerebrali della madre, una ex attrice, colpita da una malattia neurodegenerativa alla quale rimane progressivamente solo il ricordo del suo cavallo di battaglia, un monologo tratto da Re Lear.



Un prosciugarsi a cui fa eco lo svuotarsi di esseri umani dalla casa di famiglia, che al contrario si popola di oggetti, di ricordi che aumentano, pesano e riempiono tutte le stanze. Come scrive Linda Dalisi *“il vuoto non è il nulla, è uno stato fisico che gorgoglia”*. Il lavoro trova risonanze e spunti in *“Una donna”* di Annie Ernaux, e nel romanzo *“Fratelli”* di Carmelo Samonà e in *“I cura cari”* di Marco Annicchiarico. È il tentativo di raccontare una grande storia d’amore: quella tra una madre, i suoi figli e un padre che muore.

Nello spettacolo, la narrazione teatrale si contamina con il video per raccontare che, grazie alle fotocamere e i loro video ad alta risoluzione con visione notturna fino a trenta piedi, un* figli* può continuare a vivere la propria vita ed entrare senza essere visto in quella del proprio genitore.

Guardare la madre giocare al solitario, fissare la televisione spenta, parlare con persone che non esistono, non farsi il bidet, piangere, stare seduta e ferma sul bordo del letto, passare la notte a tirare fuori dai cassetti fotografie, pezzi di carta, mutande sporche, per poi rimetterli dentro. *Le usano per i cani ma la madre non ha ancora iniziato ad abbaiare.*



«Tante le domande che ci hanno spint a sprofondare in questa materia artistica, a addentrarci in questa ricerca su cosa rimane di noi, e se continua ad esistere qualcosa di quello che siamo stat* mentre ci avviciniamo alla fine della vita.*

Ma una su tutte è forse la più adatta a questo lavoro ed è quella letta in un fumetto dell'autrice Giulia Scotti: "il punto è trasformare il dolore in bellezza. Ci riusciremo ancora?"»

-Fabiana Iacozzilli





ph. Laila Pozzo

SGUARDI SU **IL GRANDE VUOTO**

«C'è quindi ne Il grande vuoto una dolorosa, reale e commovente esperienza tanto materica quanto poetica, ma c'è soprattutto una verità che si può cogliere solo quando il teatro svela la sua quintessenza [...]. C'è una domanda ben precisa che la Iacozzilli [...] ha scelto come punto di partenza per la sua ricerca drammaturgica: "Trasformare il dolore in bellezza. Saremo ancora in grado?". La risposta è sì».

- Michele Sciancalepore, *Avvenire*

«[...] c'è un grande atto d'amore di un figlio verso il proprio genitore. "Il grande vuoto" non è altro che questo: il tentativo di raccontare una storia d'amore, che nel gioco teatrale intravede una via verso la salvezza».

- Francesca De Sanctis, *L'Espresso*

«[...]L'anziana moglie (l'attrice, straordinaria, è Giusi Merli), in preda a una malattia neurovegetativa che la scarmiglia, la deforma [...] rammenta bene solo che era un'attrice, con il desiderio di rappresentare la scena di re Lear nella tempesta[...] Lo spettacolo [...] mi sembra che guardi molto anche all'iperrealismo di Milo Rau e pure a quel meraviglioso testo sulla vecchiaia che il Minetti di Thomas Bernhard, la sfida estrema alla società di un artista che sta perdendo con gli anni relazioni e facoltà, e che finisce sotto la neve, con il desiderio di incarnare lo svuotarsi di Lear, come la vecchia di Il grande vuoto in una spettacolare scena conclusiva [...]».

- Massimo Marino, *Doppiozero*



ph. Laila Pozzo

SGUARDI SU **IL GRANDE VUOTO**

«“Il grande vuoto” ci parla apparentemente di Alzheimer, ma in modo poeticamente denso ci racconta della vita, del suo trascorrere, dell’importanza delle cose e degli affetti e, aggiungiamo noi, di come – attraverso la potenza del teatro – sia quattrocento anni fa sia oggi, quella vita ci può essere regalata anche nelle sue sfumature più dolorose».

- Mario Bianchi, Krapp’s Last Post

«Altro spettacolo che parla di perdita della memoria [...] è Il Grande Vuoto (in anteprima, debutto a RomaEuropa) di Fabiana Iacozzilli, drammaturga con grandi doti e capacità che coglie sempre nel segno e non sbaglia un colpo. [...] Ad una prima parte con una macchina in scena [...] si contrappone una seconda in una tavola, un pranzo tra i due figli, la badante e la madre smemorata che ricorda e racconta sempre lo stesso evento [...] I figli sono impotenti, arrabbiati, stanchi, frustrati, stravolti e la pazienza non basta più: C’è un modo per trasformare tutto questo dolore in bellezza?»

- Tommaso Chimenti, Gagarin Magazine

IL GRANDE VUOTO | CREDITI

regia **Fabiana Iacozzilli**

drammaturgia **Linda Dalisi, Fabiana Iacozzilli**

dramaturg **Linda Dalisi**

performer **Ermanno De Biagi, Francesca Farcomeni, Piero Lanzellotti, Giusi Merli** e con **Mona Abokhatwa** per la prima volta in scena

progettazione e realizzazione scene **Paola Villani**

luci **Raffaella Vitiello**

musiche originali **Tommy Grieco**

suono **Hubert Westkemper**

costumi **Anna Coluccia**

video **Lorenzo Letizia**

aiuto regia **Francesco Meloni**

scenotecnica **Mauro Rea, Paolo Iammarone, Vincenzo Fiorillo**

fonico **Jacopo Ruben Dell'Abate, Akira Callea Scalise**

direzione tecnica **Francesca Zerilli**

assistenti **Virginia Cimmino, Francesco Savino, Veronica Bassani, Enrico Vita**

collaborazione artistica **Marta Meneghetti, Cesare Santiago Del Beato**

foto di scena **Laila Pozzo**

ufficio stampa **Linee Relations**

produzione **Cranpi, La Fabbrica dell'Attore, La Corte Ospitale, Romaeuropa Festival**

con il contributo di **MiC - Ministero della Cultura, Regione Emilia-Romagna**

con il sostegno di **Accademia Perduta / Romagna Teatri, Carrozzerie n.o.t, Fivizzano 27, Residenza della Bassa Sabina, Teatro Biblioteca Quarticciolo**

Si ringraziano **Luisa Pacilio, Martina Bonati, Martina Tirone, Clara Greco, Benjamin Miller, Mirko Lorusso, Irene Paloma Jona, Marco Ferrara, Beth McCreton, Angela Di Domenico, gli spettatori e le spettatrici del Teatro Herberia Rubiera; Fondazione Casa Lyda Borelli per artisti ed operatori dello spettacolo di Bologna, Casa Residenza Anziani (CRA) di Rubiera; il Centro anziani del comune di Magliano Sabina, Cecilia Alej, Agnesi Graziella**

UNA COSA ENORME

uno spettacolo di Fabiana Iacozzilli

Secondo capitolo della Trilogia, questo lavoro riflette sul desiderio di essere madre e la paura di diventarlo, la capacità di prendersi cura e la difficoltà di generare.

In scena una donna con una pancia enorme. La donna si muove nel suo spazio fatto di pochi oggetti tra i quali riesce ancora a essere se stessa: un frigorifero, una macchina del gas, una poltrona, una pianta morta. La donna è in costante e paranoico ascolto di una minaccia che incombe dall'alto. È incinta da un tempo indefinito e da un tempo infinito cerca di tenere dentro di sé il proprio pargolo, di impedirgli di venire al mondo.

Che peso ha nelle viscere di una donna l'essere o il non essere madre? Che forma o che resistenza accanita assumiamo nel ritrovarci a doverci prendere cura di qualcun*? Che peso ha un figlio e che peso ha un padre morente?



«Questo lavoro, generato dalla domanda “che peso ha nelle viscere di una donna l'essere e il non essere madre?”, alla fine è diventato un dispositivo in bilico tra la forma spettacolare, la performance e a tratti la dimensione installativa.

Un oggetto emotivo che s'interroga sulla paura e sul desiderio dell'abbandonare se stessi alla cura di un altro essere umano, che sia un padre o un_ figli_ non importa, che s'interroga su una questione che appartiene a ogni donna, alla sua condizione esistenziale e che ha a che fare con una domanda semplice ma per niente consolatoria: “forse, alla fine, si è madri comunque?”».

-Fabiana Iacozzilli





ph. Manuela Giusto

SGUARDI SU **UNA COSA ENORME**

«Il sostrato autobiografico non è però materia del lavoro: ne è l'innesco. Il processo scenico avanza per forze altre e diverse, forze di ragionamento, di analisi, di coraggiosi esperimenti concettuali portati avanti sui corpi dei mirabili interpreti con la chiarezza espositiva di un tavolo di lavoro anatomico. Spietata operazione di lucidità, che non consente, nemmeno nei momenti in cui la carne sembra urgere e gridare, di instradare il tono verso una condivisione sentimentale, verso la commozione».

- Carlo Lei, [Krapp's Last Post](#)

«Con precisione chirurgica e coraggio, la scelta di affrontare un tabù chiama in causa tutte e tutti, differentemente: c'è chi se ne lascia colpire, chi si ritrova e chi invece rinnega; lo si deduce dagli stralci di testimonianze che, con un audio sporco, immediato (quello dei vocali, immediati e quotidiani, non lascia spazio alla riflessione artefatta), raccontano delle proprie esperienze legate alla maternità, positive e non».

- Viviana Raciti, [Teatro e Critica](#)

«Sembra quasi una fenomenologia della pelle, dove proprio la pelle nella quasi totale nudità del corpo maschile gioca una doppia partita: rende i soggetti visivamente vulnerabili sia a una potenziale ferita inferta dall'esterno, che a una carezza, a un gesto di cura che altro non può che provenire da una figura materna».

- Margherita Dotta, [Le notti](#)

UNA COSA ENORME | CREDITI

uno spettacolo di Fabiana Iacozzilli

Spettacolo vincitore: Last Seen 2021 Krapp's Last Post

con **Marta Meneghetti, Roberto Montosi**

scene **Fiammetta Mandich**

luci **Luigi Biondi, Francesca Zerilli**

suono **Hubert Westkemper**

realizzazione body suit **Makinarium (special - visual - effects)**

collaborazione ai costumi **Davide Zanotti, Anna Coluccia**

aiuto regia **Francesco Meloni**

assistente alla regia **Cesare Santiago Del Beato**

assistente alla drammaturgia **Carola Fasana**

fonico **Jacopo Ruben Dell'Abate**

collaborazione artistica **Lorenzo Letizia, Luca Lòtano,**

Ramona Nardò

foto di scena **Manuela Giusto**

ufficio stampa **Linee Relations**

un ringraziamento a **Giorgio Testa**

produzione **Cranpi, La Fabbrica dell'Attore-Teatro**

Vascello Centro di Produzione Teatrale, Fondazione

Sipario Toscana-Centro di Produzione teatrale,

Carrozzerie | n.o.t

con il contributo di **MiC - Ministero della Cultura,**

Regione Lazio - Direzione Regionale Cultura e Politiche

Giovanili - Area Spettacolo dal Vivo

con il sostegno di **Teatro Biblioteca Quarticciolo,**

Periferie Artistiche Centro di Residenza

Multidisciplinare della Regione Lazio, ATCL Circuito

multidisciplinare della Regione Lazio per Spazio

Rossellini

con il supporto di **Nuovo Cinema Palazzo, Labirion**

Officine Trasversali

Si ringraziano Sheila Heti, Orna Donath e tutte le donne e gli uomini intervistat_ durante il cammino.

Le loro storie hanno dato la possibilità di fare luce su una materia ancora così incandescente.

DEBUTTO: Biennale Teatro 2020

LA CLASSE

UN DOCUPUPPETS PER MARIONETTE E UOMINI

uno spettacolo di Fabiana Iacozzilli | Cranpi

La classe è un docupuppets con pupazzi e uomini. Un rito collettivo - in bilico tra "La Classe morta" di Tadeusz Kantor e "I cannibali" di George Tabori - in cui dei bimbi interpretati da pupazzi rileggono i ricordi di un'infanzia vissuta nella paura. Una storia che Fabiana Iacozzilli fa nascere dai ricordi degli anni trascorsi nelle scuole elementare all'istituto "Suore di carità" e in particolare da quelli legati alla sua maestra, Suor Lidia.

Queste marionette, questi pezzi di legno, si muovono senza pathos su tavolacci che rimandano a banchi di scuola, ma anche a tavoli da macello o a tavoli operatori di qualche esperimento che fu. Tutto intorno, silenzio. Solo rumori di matite che scrivono e compagni che respirano. I genitori sono solamente disegnati su un cadavere di lavagna, ma poi ben presto cancellati. Nel silenzio dei loro passi, questi corpicini di legno si muovono nel mondo terrorizzante di Suor Lidia, unica presenza in carne ed ossa che sfugge alla vista di pupazzi e spettatori.



«In questa riflessione sul senso profondo del ricordo, in questa ricerca di pezzi di memorie andate, i miei compagni mi hanno aiutato a trovare una rotta e, infine, a comprendere la natura del lavoro. La Classe ha trovato il suo vero significato nel momento in cui ho rinunciato a quello che volevo raccontare in origine e mi sono messa in ascolto della materia che stavo indagando. A quel punto è emersa una domanda, intorno alla quale lo stesso spettacolo s'interroga: "che cosa ci facciamo con il dolore?"; "cosa ogni essere umano è in grado di diventare a partire dal proprio dolore?"

Dal vuoto allora è emerso il ricordo di una scena in cui Suor Lidia mi affida la regia di una piccola scena all'interno della recita per la festa della mamma. E decide, forse, insieme a me la mia vocazione. Dunque La classe è uno spettacolo che voleva parlare di abusi di potere ma parla di vocazioni. La mia e la sua. Uno spettacolo in cui tutti hanno ragione: sia quelli che dicono che nessuno guarisce dalla propria infanzia, sia quelli che dicono che tutto dipende da quello che ci facciamo con la nostra infanzia».

-Fabiana Iacozzilli





SGUARDI SU **LA CLASSE**

«Il fantastico testo/spettacolo “La classe, un docupuppets per marionette e uomini” di Fabiana Iacozzilli con impianto e pupazzi ipnotici di Fiammetta Mandich, e con cinque tra manovratori e performer [...] è appunto un raro lavoro che, esplorando i trascorsi adolescenziali tra i sei e i dieci anni dell’ideatrice-realizzatrice [...] ha a sua volta rigenerato in me visioni, poesie, stupori e fascino di due opere estranee tra loro».

- Rodolfo Di Giammarco, *La Repubblica*

«Nei primi momenti si ha l’impressione di un gioco perfetto e intelligente, che sembra muoversi, però, soltanto su un tracciato aneddotico, evocando un tempo in cui il termine scuola voleva anche indicare una disciplina a volte ai limiti del sadismo. [...] Col procedere dell’azione, scopriamo, però, che non è tutto qui, e il resto, credo, non vada svelato».

- Antonio Audino, *Il Sole 24ORE*

«Uno spettacolo, potremmo dire, unico nel panorama italiano, che lo collega alla sperimentazione da sempre in atto nel teatro di figura europeo».

- Mario Bianchi, *Krapp’s Last Post*

«[...] Iacozzilli [...] si è immersa in una terza dimensione, infantile, riemergendo con una storia toccante e sincera, dando vita a uno spettacolo che già alla prima replica è un piccolo capolavoro; passaggio prezioso di una carriera più che decennale, meteora rara nel panorama teatrale nazionale e soprattutto romano per l’uso che fa del teatro di figura».

- Andrea Pocognich, *Teatro e Critica*

LA CLASSE | CREDITI

uno spettacolo di **Fabiana Iacozzilli | Cranpi**

UBU 2019: Vincitore miglior progetto sonoro; nomination per miglior spettacolo di teatro, migliore regia, miglior scenografia

Vincitore Premio della critica ANCT 2019

Vincitore in-Box 2019

Selezione L'Italia dei Visionari – Kilowatt Festival 2019

Vincitore del bando di residenze interregionali CURA 2018

Finalista Premio Tuttoteatro.com alle arti sceniche Dante Cappelletti 2018

Finalista Teatri del Sacro 2017

collaborazione alla drammaturgia **Marta Meneghetti, Giada Parlanti, Emanuele Silvestri**

collaborazione artistica **Lorenzo Letizia, Tiziana Tomasulo, Lafabbrica**

performer **Michela Aiello, Andrei Balan, Antonia D'Amore, Francesco Meloni, Marta Meneghetti**

scene e marionette **Fiammetta Mandich**

luci **Raffaella Vitiello**

suono **Hubert Westkemper**

assistenti alla regia **Francesco Meloni, Silvia Corona, Arianna Cremona**

tecnica luci **Francesca Zerilli**

fonico **Jacopo Ruben Dell'Abate**

foto di scena **Tiziana Tomasulo, Valeria Tomasulo**

ufficio stampa **Linee Relations**

consulenza **Piergiorgio Solvi**

un ringraziamento a **Giorgio Testa**

un ringraziamento speciale ai compagni di classe

produzione **Cranpi, La Fabbrica dell'Attore-Teatro Vascello Centro di Produzione Teatrale, Carrozzerie n.o.t**

con il contributo di **MiC – Ministero della Cultura**

con il supporto di **Residenza IDRA e Teatro Cantiere Florida/Elsinor**

nell'ambito del progetto **CURA 2018 e di Nuovo Cinema Palazzo**

con il sostegno di **Periferie Artistiche Centro di Residenza**

Multidisciplinare della Regione Lazio

DEBUTTO: Romaeuropa Festival 2018

FABIANA IACCOZZILLI



ph. Tiziana Tomasulo

Fabiana Iacozzilli, regista e autrice porta avanti un lavoro di ricerca improntato sulla drammaturgia scenica e sulle potenzialità espressive della figura del performer. Dal 2013 è artista residente al Teatro Vascello e dal 2017 collabora con Cranpi e Carrozzerie N.O.T. Nel 2008 fonda la compagnia Lafabbrica e dal 2011 è membro del LINCOLN CENTER DIRECTORS LAB. Tra i suoi spettacoli: *Aspettando Nil* con il quale vince l'Undergroundzero Festival di New York; *La trilogia dell'attesa* vincitrice del Play Festival (Atir e Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa); *Da soli non si è cattivi. Tre atti unici* dai racconti di T. Tomasulo e *La classe* che vince il bando di residenze interregionali CURA 2018, il Premio In-Box 2019, il Premio della Critica ANCT 2019 e ottiene quattro nomination UBU 2019 (miglior progetto sonoro vinto da H. Westkemper).

Nel luglio 2020 *Una cosa enorme* debutta alla Biennale Teatro 2020 e replica a REF2021. Nel 2021 è regista di *Abitare il ritorno* progetto di teatro comunitario ideato da Asinitas e inserito in INCROCI -progetto di interscambio tra realtà che usano il teatro come strumento di interazione culturale- e nel progetto di scambio internazionale di pratiche teatrali Literacy Act. Nel 2022 *Abitare il ritorno* vince il Bando CIVIS Open/Lab/Civic engagement - Festival Teatrale "Teatro delle migrazioni". Nel 2022 cura la mise en lecture di *En Abyme* per la Biennale di Venezia 2022, spettacolo con il quale debutta in prima nazionale nel giugno 2023 alla Biennale di Venezia. Nel 2023 cura insieme a Cranpi il progetto *Piccole donne* - da L. M. Alcott - un laboratorio di teatro integrato con giovani donne che soffrono di disturbi alimentari in collaborazione con Villa Pia-Italian Hospital Group di Guidonia Montecelio.